

**Suicida l'ex legionario  
dopo aver ucciso l'ostaggio**

A pagina 10

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Tenace la resistenza  
dei minatori spagnoli**

A pagina 12

## Dall'Irpinia a Bari

**P**IU' O MENO da ogni parte si è lamentata la inefficienza, quanto meno, delle autorità centrali e locali e della macchina statale nel portar sollievo alle popolazioni colpite dal terremoto e nel porsi i problemi più generali che derivano dall'arretratezza strutturale di quelle regioni.

Ora, però, possiamo rallegrarci. C'è almeno un terreno su cui l'apparato statale, le prefetture e i corpi di polizia confermano una efficienza e una modernità di mezzi invidiabile: è il terreno dello intervento nei conflitti di lavoro, come sempre al servizio del padronato.

Teatro di operazione, questa volta, è Bari, dove migliaia di edili sono impegnati, come in altre città, in un'aspra azione di sciopero diretta a ottenere integrazioni salariali e il rispetto o il miglioramento di alcune norme contrattuali, trovando dinanzi a sé un padronato che rifiuta perfino di trattare.

Ebbene, ecco che la polizia si è inserita come un cuneo tra la pressione operaia e la resistenza padronale, ha lanciato come sempre i suoi mezzi contro i manifestanti riuniti sotto la sede degli industriali, ha provocato così in tutta la città una tensione che dura da due giorni e rischia di degenerare in scontri sempre più violenti.

**M**A NON ci sono stati numerosi, ripetuti impegni governativi a una «imparzialità», per lo meno, dei pubblici poteri e delle forze di polizia nei riguardi dei conflitti di lavoro? Viceversa, in tutti questi mesi e in ogni occasione — ultima quella del grande sciopero dei metallurgici — l'intervento di polizia in una forma o nell'altra è rimasto il metodo preferito. E solo degli ipocriti possono allora sorprendersi dell'inasprimento che ne deriva alla lotta, anche al di là del controllo dei sindacati.

Se poi qualcuno dubitasse del carattere non occasionale, ma ancora cronico, di questo comportamento classista dei pubblici poteri, guardi al clima che si sta cercando di instaurare proprio in una amministrazione statale, quella delle poste. Qui il ministro in persona vieta con appositi ordini di servizio ogni attività sindacale all'interno della amministrazione e, in base a norme fasciste mai rimpolpate neppure dai precedenti governi, ha sospeso dal servizio e dallo stipendio tre dirigenti sindacali per «arbitrario esercizio di attività sindacale», per aver convocato delle riunioni e «trattato argomenti di carattere sindacale»: dove la motivazione dei provvedimenti è così esplicitamente provocatoria da risparmiarci ogni commento.

**P**UO' DARSÌ che queste cose si concilino con le singolari concezioni recentemente espresse dal socialdemocratico Ippolito, secondo il quale la vita sindacale e il movimento rivendicativo delle masse si debbono subordinare agli interessi di taluni partiti e del governo, se non del padronato. Certo è che si conciliano con l'intransigenza padronale e la incoraggiamento, mentre fanno a pugni con una qualsiasi linea di sviluppo democratico quale pure è enunciata dall'attuale governo. In particolare, fanno a pugni con gli annunciati propositi governativi di stabilire nuovi rapporti coi sindacati, riconoscendone il ruolo ai fini della programmazione economica e in generale dello sviluppo sociale del paese. A meno che questi propositi non nascondano, appunto, la pretesa di un soffocamento della autonomia sindacale e del movimento rivendicativo delle masse.

Ma dovrebbe esser chiaro a tutti che ogni pretesa di questo genere, e a maggior ragione ogni forma di violenza antioperaia e antisindacale, urtano oggi in modo irrimediabile contro la coscienza popolare: che nella crescita del potere contrattuale del sindacato, nel rafforzarsi dell'autonomia e dell'unità sindacale, nell'estendersi del movimento rivendicativo contro le nuove forme di sfruttamento oggi imperanti e per obiettivi avanzati, individua una molla essenziale e irrinunciabile per un mutamento dei rapporti di classe e politici nel nostro paese.

E' questo uno dei terreni più impegnativi su cui ci si dovrà misurare alla ripresa d'autunno, e non ci pare che il governo — il quale ha già perduto in queste calde giornate molte occasioni per qualificarsi positivamente, nel campo della politica estera come in quello dei rapporti tra Stato e cittadini — possa pensare di farlo con i metodi adottati nella città dell'on. Moro.

### Campagna della stampa

**500 milioni**

La sottoscrizione per la stampa comunista, alle ore 12 di ieri, ha superato i 488 milioni di lire e, con successivi versamenti, ha quasi toccato i 500 milioni. In testa alla graduatoria delle Federazioni è sempre Modena con il 133,3% dell'obiettivo ad essa fissato, seguita da Sondrio con il 108%. Al terzo posto si è piazzata la Federazione di Melfi, la terza che ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo.

(In XI pagina l'elenco dei versamenti ed un servizio di Arminio Savioli sull'andamento della campagna della stampa comunista in Toscana).

Da motovedette di mercenari partite da basi USA

## L'Avana attaccata dal mare

Brutale intervento poliziesco contro gli edili in lotta

## Caccia all'uomo nelle vie di Bari



BARI — Le furibonde cariche della polizia in via Melo

Telefoto A.P. - «l'Unità»

Centinaia di fermati - La Federazione del P.C.I. denuncia le responsabilità delle autorità governative locali e della destra

Dal nostro corrispondente

BARI, 25

Decine e decine di contesti, duecentosederi «fermati» (di questi, sessantuno sono minorenziani), interi quartieri della città sottoposti ad un vero e proprio «rastrellamento»: questo il quadro della situazione di stase a Bari, dove lo sciopero degli edili è proseguito compatto, contro la ostinata resistenza padronale. Ancora una volta, a difesa degli industriali sono state schierate le forze di polizia.

Erano le 12.20 circa quando sono scoppiati i primi incidenti. Lo sciopero, dopo gli scontri di ieri con la polizia, proseguiva compatto. I cantieri erano deserti. Dai quartieri periferici, dalle «straduzze» della città vecchia, dai comuni vicini, gli edili affluivano verso il centro. Per iniziativa del Prefetto, presso l'Ufficio del Lavoro, erano state riprese le trattative tra le parti. La tensione quindi si andava allentando, grazie anche all'atteggiamento responsabile dei lavoratori e dei dirigenti sindacali e nonostante la massiccia, provocatoria, presenza delle forze di polizia che pattugliavano le strade centrali.

All'improvviso è giunto l'ordine di sgomberare le strade, fitte di lavoratori e di passanti. Le camionette cominciavano a caricare, accerchiando gruppi di operai e di passanti e procedendo poi a feroci manganellate. Il raggio della repressione andava via via estendendosi.

Nel pomeriggio giungevano da Trani venti jeep della polizia. Ormai, l'obiettivo della polizia era Bari vecchia, dove si è proceduto ad una vera caccia all'uomo, ad una azione di rastrellamento condotta con un eccezionale dispiegamento di mezzi. Precedute dal lancio di candelotti lacrimogeni, le camionette della polizia si addentravano nelle tortuose viuzze della città vecchia, costringendo i passanti a cercare riparo contro i muri. Qui venivano ancora aggrediti, manganellati, caricati brutalmente sulle camionette, e trasportati in Questura.

Le trattative intanto venivano interrotte: verranno riprese lunedì prossimo a livello nazionale e giovedì prossimo a Bari.

La violenta, ingiustificata aggressione delle «celere» e dei carabinieri contro i lavoratori in lotta nella nostra città ripropone in modo drammatico il problema politico generale del comportamento delle forze di polizia nei conflitti di lavoro. Ci sono stati in questo senso interessanti prese di posizione di sindacalisti della DC, ed impegni di governo. Ma nella pratica le cose (cioè che è accaduto a Bari) lo dimostrano non sono mutate. Ed è grave che in tale situazione si sia avuta da parte delle locali segreterie politiche della DC, del PSDI e del PRI, una presa di posizione che, ignorando completamente la realtà dei fatti, condanna non l'intervento delle forze di polizia, ma presunte azioni di violenza che avrebbero accompagnato la agitazione sindacale. Secondo i dirigenti locali di questi partiti (e vale la pena di ricordare che Bari è la città dell'on. Moro) la agitazione sindacale in atto sarebbe...

tentativo di sabotaggio della politica di centro-sinistra!

Le responsabilità degli incidenti vengono invece giustamente fatte risalire, in un comunicato della Federazione comunista di Bari e in una presa di posizione della FILLEA-CGIL, alla intransigenza degli industriali ed allo ingiustificato intervento della polizia. Il comunicato comunista inoltre mette in luce come la intransigenza del padronato barese si collega con l'atteggiamento più generale delle forze della destra economica e politica di Bari che ancora oggi dominano la situazione della città e che si oppongono financo all'insediamento del Consiglio comunale. Infine il comunicato del PCI sottolinea che gli incidenti avrebbero potuto essere evitati «se i dirigenti delle forze di polizia avessero agito con maggiore senso di responsabilità e se, pertanto gli agenti non fossero stati scagliati per ore intere e senza alcuna ragione in una vera e propria caccia all'uomo». Il comunicato non esclude però che nella situazione abbiano potuto inserirsi alcuni elementi provocatori, legati alla estrema destra, nel tentativo di far degenerare in incidenti le manifestazioni dei lavoratori.

Roberto Consiglio

Fidel Castro denuncia la nuova aggressione degli SU

Due motovedette di «nazionalità sconosciuta» hanno bombardato l'Avana, provocando ingenti danni ma fortunatamente nessuna vittima. Le imbarcazioni attaccanti, favorite dalla oscurità, si sono avvicinate a circa un chilometro dalla costa, sparando proiettili da 20 millimetri. La paternità del nuovo gravissimo atto di banditismo contro il pacifico popolo cubano, è stata assunta da un'organizzazione di mercenari cubani, con sede in Florida. Il dipartimento di Stato americano ha cercato in un primo tempo di negare ogni responsabilità e di sostenere di essere stato all'oscuro dei preparativi dell'impresa, ma successivamente è stato costretto ad ammettere che gli aggressori sono partiti da Miami dove si sono rifugiati dopo l'attacco alla Avana. La grave ammissione non fa che confermare la veridicità della denuncia di Castro il quale ha accusato gli Stati Uniti di essere i mandanti di quanto è accaduto e di preparare una nuova aggressione contro Cuba.

A pagina 11 altre informazioni

**Tremila coperte  
per 13.000  
senzate**

Ancora incredibili ritardi nel soccorsi per le popolazioni colpite. Intrafatti burocratici ingiustificati. Ad Ariano Irpino il ministro Sullo accoglie le proposte dei comunisti per la organizzazione dei soccorsi.

A pagina 3 il servizio del nostro inviato

## Cuba come un anno fa

Sono trascorsi appena 16 mesi dalla fallita invasione a Cuba di mercenari pagati dal servizio di spionaggio americano ed una nuova aggressione si annuncia. Le analogie tra le due imprese sono impressionanti. Nell'aprile del 1961 l'attacco ebbe inizio con un bombardamento da parte di aerei sconosciuti; questa volta gli aerei sono stati sostituiti da navi sempre «sconosciute». Lo scorso anno l'aggressione fu preceduta da una campagna propagandistica orchestrata dal Dipartimento di Stato sull'asserimento di Fidel Castro all'URSS, ed al «comunismo mondiale»; oggi Washington parla addirittura di invio a Cuba di forze armate sovietiche camuffate da tecnici agricoli. Come nel 1961, anche ora lo sparuto gruppo di traditori finzisti della C.I.A., che ha sede a Miami, preannuncia un'intensa attività sabotatrice all'interno di Cuba, preludio ad una rivolta popolare. Anche questa volta, infine, come un anno fa, all'annuncio dell'attacco, il governo americano dichiarò di non essere al corrente e respinse ogni accusa di responsabilità.

Si ripete, dunque, l'impressione che si stia preparando un tentativo di invasione vera e propria o soltanto un'azione provocatoria per seminare sfiducia nei confronti del regime rivoluzionario di Fidel Castro. Una cosa è certa: malgrado le altisonanti affermazioni a favore del diritto dei popoli alla autodeterminazione e del rispetto

della sovranità di tutti gli Stati, il governo americano conferma di non avere la minima intenzione di cambiare la propria politica ostacolato e aggressiva nei confronti di Cuba e dell'America Latina.

In Argentina, i militari, espressione degli interessi più reazionari, rovesciano il legittimo presidente, lo sostituiscono con un fantoccio, annullano libere e democratiche elezioni e litigano per il potere. Washington protesta, minaccia rappresaglie economiche, poi tace ed accetta il fatto compiuto. Nel Perù si verifica qualcosa di analogo. E in tutta l'America Latina c'è un tentativo di offensiva su larga scala delle forze più reazionarie, responsabili del sottosviluppo del continente, per bloccare il risveglio delle masse popolari. Gli Stati Uniti preannunciano grandi piani, misure radicali ma, alla fine non sono capaci di offrire altro che una nuova aggressione contro l'unico paese latino-americano che si sia liberato per sempre dalla dominazione della corrotta oligarchia interna e dei monopoli stranieri. Quale dimostrazione più convincente del fallimento della politica nuova del presidente Kennedy, pomposamente definita alleanza per il progresso? Ma non è questo che interessa, ora. La cosa più importante, in questo momento, come nell'aprile del 1961, è valutare per respingere in tempo il nuovo tentativo di aggressione che si profila contro il popolo cubano e la sua rivoluzione.

Le elezioni rinviate «sine die»

## Ben Bella cede alla 4ª willaya

ALGERI, 25. La situazione in Algeria precipita di nuovo verso una crisi che si annuncia più grave e drammatica di quella che sembrava conclusa con l'insediamento dell'Ufficio Politico ad Algeri. Le notizie sono le seguenti. Stamani a mezzogiorno circa il segretario generale dell'Ufficio Politico, Mohammed Khider, ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che in seguito alla aperta ribellione dei militari della IV Wil-

laya l'Ufficio Politico non era più in grado di assicurare la direzione del paese e rinviava a data da destinarsi le elezioni previste per il 2 settembre.

Contemporaneamente i soldati della IV Willaya percorrevano le strade di Algeri operando centinaia di arresti. Subito dopo, Bou-diaf, con una lettera indirizzata a Khider, comunicava le proprie dimissioni dall'Ufficio Politico.

I fatti si sono sviluppati nel modo più improvviso, cogliendo di sorpresa gli os-

servatori politici. La ribellione dei militari della IV Willaya, infatti, sembrava più o meno riassorbita dopo il comizio di ieri l'altro al Forum, nel corso del quale avevano parlato sia Khider che Ben Bella. Ieri sera a tarda ora, tuttavia, un nuovo avvenimento creava una certa agitazione: la IV Willaya e la III, quest'ultima di stanza in Cabilla, emettevano un comunicato congiunto in cui affermavano di non voler sottostare agli ordini dello Ufficio Politico.

La cosa non sembrava eccessivamente grave, giacché era noto che la Willaya cabila era stata sempre ostile all'Ufficio Politico. A complicare la situazione, però, giungeva la notizia, sempre nella tarda serata di ieri, che la firma di alcuni protocolli annes- si agli accordi di Evian e relativi all'organismo franco-algerino per il Sahara sarebbe stata ritardata dagli algerini. I francesi, per-

(Segue in ultima pagina)







**Drammatico documento scritto  
da un ferroviere pensionato**

# Lettera di un uomo morto di cancro al presidente dell'E.N.P.A.S.

La burocratica risposta giunse dopo un mese, quando  
l'«assistito» era stato stroncato dalla grave malattia

Alcuni giorni fa è giunto da Salerno un plico diretto alla redazione del nostro giornale e contenente alcune lettere. Ci è sembrato un documento tipico di quanto avviene in questa Italia «miracolosa», tanto più drammatica in quanto non rappresenta un caso limite ma fotografa una situazione purtroppo comune — in termini più o meno simili — per milioni di lavoratori italiani. Ci siamo recati a Salerno per poter avere ogni informazione riguardante il caso che ci è stato segnalato e quindi esporre i fatti.

«Forse, onorevole, quando le pervenirà questa lettera la mia vita sarà spenta perché sento che essa fugge via da me. Ma quello che ho scritto — e mi scusi per la durezza — forse potrà valere per qualche altro disgraziato come me che ha ancora qualche speranza».

Chi ha scritto questa lettera, indirizzata al presidente dell'Ente per l'assistenza ai dipendenti dello Stato (ENPAS), il d. c. on. Palmiro Tosi, era un anziano operaio pensionato delle Ferrovie dello Stato: si chiamava Antonio Lembo ed è morto a Salerno il 19 luglio di quest'anno, colpito da un tumore.

Ma ecco la lettera che il

ricette durante il periodo del rimborso.

«Nell'ultimo caso di cui alla pratica sopra citata, il sottoscritto su oltre 110 borse appena 58.140 mila lire se ne è riste rimbalzando (meno della metà). A parte qualsiasi giustificazione il sottoscritto ritiene che sia poco umano — direi del tutto inumano — trattare un cittadino colpito dal più terribile e pueroso dei mali in questo modo.

«Nello stato in cui sono ridotto — con la mia famiglia ridotta in miseria essendo miseri lavoratori — non posso pensare ai regolamenti e alla burocrazia dell'ENPAS che ritengo sbagliati inadeguati alla moderna e civile assistenza, soprattutto perché costringe un povero pensionato, come io lo sono delle FF.SS., che a stento dà da mangiare a se stesso e alla famiglia, a farsi prestare da qualche strozzino le somme necessarie a pagare i medici e a comprarsi le medicine per poi ottenere, dopo mesi, dall'ENPAS un piano di mosche.

«Ma anche se la S.V. e l'Ente da Lei diretto ritengono adeguata e giusta tale assistenza così praticata, il sottoscritto pensa che per una tale inguaribile e disastrosa malattia

pello (che potrà essere anche l'ultimo) è quello di adoperarsi perché venga riformato l'attuale sistema assistenziale che non può essere valido per chi ha vissuto e vive di solo lavoro e soprattutto di voler emettere un provvedimento perché venga data una assistenza speciale e con tutte le forme di agevolazione e di aiuto ai colpiti da malattie tumorali. Il secondo appello che le rivolgo è di prodursi per fermi ottenere l'intero rimborso delle somme di cui alla pratica 087758.

«In ultimo faccio appello alla sua umanità pregandola di prodursi per farmi ottenere un congruo sussidio che possa mettermi in grado di lenire le mie sofferenze in questi pochi giorni che mi rimangono. Certo della sua sensibilità le porgo distinti saluti — Salerno, 16 luglio 1962 — Antonio Lembo».

Circa un mese dopo, il 11 agosto 1962, con la lettera protocollata col numero 2556, il presidente dell'ENPAS così rispose: «Egregio signore, a seguito della Sua istanza del 16 luglio scorso, La informo che ho segnalato la questione al competente servizio di questa Direzione Generale. Mi riservo ulteriori notizie appena possibile e, intanto, Le porgo distinti saluti Palmiro Tosi».

Chi ha inviato al nostro giornale copia del drammatico appello del pensionato così scrive: «La lettera dell'on. Tosi mi ha commosso. L'unica considerazione da fare è che mio suocero è deceduto appena tre giorni dopo aver scritto al presidente dell'ENPAS e così gli è stata evitata la pena e la delusione di leggergli la gelida, burocratica lettera dell'on. Tosi».

Antonio Lembo morì nella più squallida miseria. Fra i milioni di vecchi lavoratori italiani egli poteva certo considerarsi quasi un privilegiato, perché aveva una pensione di 40.000 lire mensili; ma questa somma veniva incassata ogni mese per pagare le cure, solo in parte rimborsate dall'ENPAS. Gli vennero praticate cinque applicazioni di collaterale: ognuna di esse costavano 5.000 lire, ma solo 4.000 sono state rimborsate dall'ENPAS, il che significa 50.000 lire — più di una mensilità di pensione — spese solo per questa cura. E così per ogni altra prestazione: l'ENPAS ha «tagliato» inesorabilmente sul costo delle medicine, sugli onorari dei medici specialisti; non ha rimborsato le spese di taxi — 500 lire ogni giorno — occorrenti per trasportare il malato fino alla clinica salernitana che dispone della «bomba al cobalto» per la cura dei tumori.

I familiari del pensionato defunto attendono ancora il rimborso dell'ultimo conto presentato all'ENPAS. A più di un mese dal decesso del suo «assistito» (quanta ironia!) l'ENPAS non ha ancora rimborsato le 25.000 lire di assegno funerario. Giorni fa un parente del defunto ha pagato l'ultima cambiale che Antonio Lembo firmò ad uno strozzino per 100 mila lire da restituire in quattro mesi l'interesse era di 20.000 lire, un tasso annuo del 60% (ed è un interesse che alcuni vicini di casa del Lembo hanno definito «onesto»). La vedova del pensionato dovrà ora attendere dei mesi prima di poter prendere

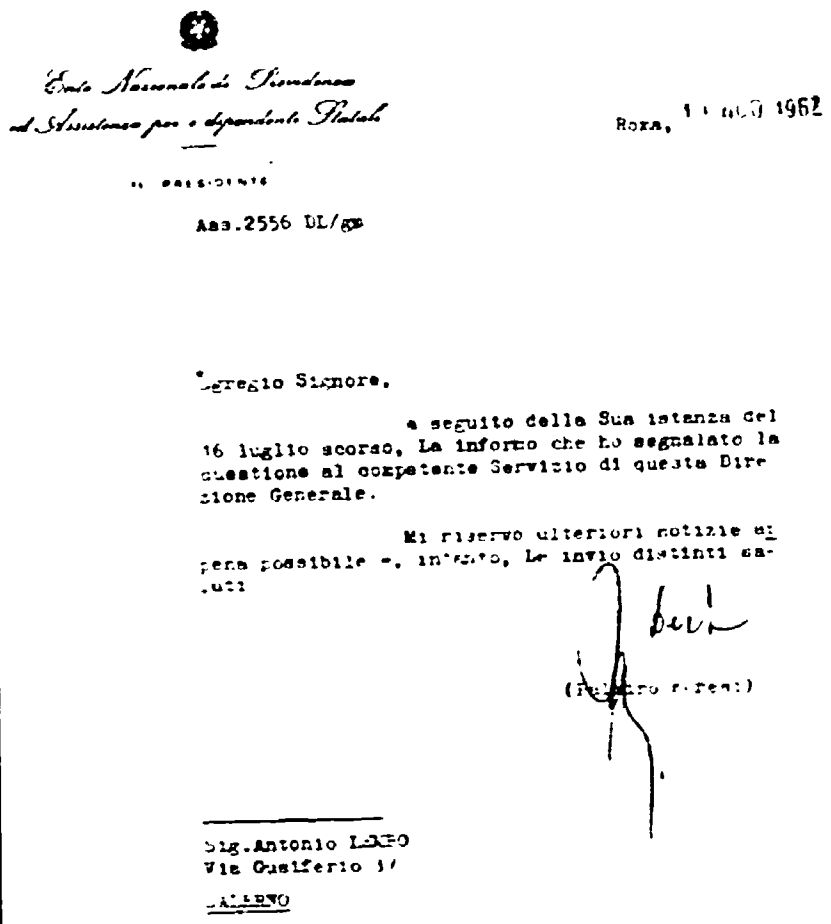


Antonio Lembo in una foto scattata prima che il morale morbo si manifestasse

l'assegno «di reversibilità», pari alla metà delle 40.000 lire date a suo marito.

Questi fatti. Sono anni che i lavoratori italiani chiedono un completo sistema di sicurezza sociale. PCI e parlamentari della CGIL hanno presentato concreti progetti e li hanno ripetutamente sollecitati, e sono riconosciuti che questo è uno dei problemi più urgenti. Ma cosa è stato realizzato in concreto, non solo per avviare il sistema previdenziale e assistenziale ad una organica riforma ma almeno per dare subito assistenza completa a coloro che vengono colpiti dalle più gravi — e quindi più costose — malattie? Nulla, o almeno nulla di sostanziale. Rappresentanti politici ed ideologici della classe dominante gridano allo scandalo, al peccato e al reato quando una madre — dopo aver inghiottito veleni che la stessa benemerita classe dei grandi industriali ha spacciato come «tranquillanti» — vuole evitare di dare alla luce un bimbo senza gambe e senza braccia. Questi stessi fausti di fronte a casi come quello di Antonio Lembo — un anziano operaio che per anni e anni ha messo le sue braccia e la sua intelligenza al servizio della società — rispondono con l'ipocrisia «lettera tipo» del presidente dell'ENPAS.

Diamante Limiti



Fotocopia della lettera inviata dal presidente dell'ENPAS al povero Lembo

16 luglio 1962 il pensionato Antonio Lembo scrisse all'on. Tosi, la cui copia pervenuta da un parente nelle carte del defunto ci è stata inviata.

«Il sottoscritto Antonio Lembo domiciliato in Salerno, via Guarniero 37 (pratica ENPAS n. 08758, documentata n. 29412) da circa due anni gravemente ammalato (tumore alla prostata) si è sentito a trovare in una situazione critica e disperata non potendo più sopportare il grave peso finanziario costituito dalle costosissime medicine, da continue prestazioni specialistiche e di infermerie, nonché dalla speciale alimentazione.

«L'assistenza dell'ENPAS è assolutamente insufficiente e soprattutto irrazionale in quanto il sottoscritto, costretto ad anticipare notevoli somme, di cui non dispone per poi ottenere dopo un minimo di 20 giorni, un riscontro accondiscendente, non può ottenere per ottenere una maggiore somma il sottoscritto è costretto a chiedere la pratica ogni mese per poi riapirla di nuovo con tutte le difficoltà costituite dall'accumularsi delle

l'ENPAS dovrebbe intensificare l'attuale regolamentazione e compiere il cristiano, umano, fraterno dovere di aiutare al cento per cento e senza troppi fronzoli chi soffre atrocemente nel fisico e nel morale.

«Forse, onorevole, quando le pervenirà questa lettera la mia vita sarà spenta perché sento che essa fugge via da me. Ma quello che ho scritto — e mi scusi per la durezza — forse potrà valere per qualche altro disgraziato come me che ha ancora qualche speranza. Le scrivo questo perché non è giusto che io viva del sacrificio di pochi miei parenti e di un modesto sussidio — una tantum — ricevuto per interessamento cortese del signor sindaco di Salerno, quando ho lavorato per tanti anni, dovrei avere — come diseredato — una completa assistenza, e soprattutto quando ho avuto la disgrazia di essere colpito in modo così terribile.

«Perché, onorevole professore, il mio primo ap-

I crimini del governo salazariano

## Un medico denuncia le atrocità in Angola

NEW YORK, 25. Un ufficiale medico portoghese, rifugiato nel Congo, dall'Angola, ha accusato le truppe e le autorità civili portoghesi della commissione inaudita atrocità contro la popolazione africana e migliaia di africani, tenuti in un rapporto pubblico oggi dalla commissione speciale dell'ONU per i territori portoghesi.

L'ufficiale medico, Mario Moutinho de Padua, autore della denuncia, disertò dall'esercito portoghese nell'ottobre del 1961, mentre si trovava a Maquela do Zom-

bo, ottenendo asilo politico dalle autorità di Leopoldville. Nelle sue dichiarazioni egli accusa la polizia, l'esercito e lo speciale reparto di «Fanteria leggera» (specie di para portoghesi dell'Angola) dell'uccisione «a migliaia» di africani.

Dopo aver descritto nei particolari gli atroci sistemi di tortura impiegati dai portoghesi nella colonia, Moutinho afferma che ai prigionieri uccisi dai soldati portoghesi viene recisa la testa. Quest'ultima, conficcata su un palo viene poi usata come trofeo. La peca col te-

schio viene poi «inchiodata» a segno di rispetto» al passaggio delle autorità e i resti.

Altre drammatiche rivelazioni sullo spietato regime instaurato nell'Angola dai portoghesi vennero fatte all'inizio del mese di giugno durante la discussione sul problema angolano all'ONU. In quell'occasione anzi il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite intimò al Portogallo, con una risoluzione ufficiale (9 giugno) di cessare immediatamente ogni repressione nel martoriato territorio africano.

Continua la disorganizzazione nell'assistenza

# Tremila coperte per tredicimila senzate

Il ministro Sullo chiede una strana «tregua» ai giornali - Le popolazioni ancora in preda al panico - Un giovane fuggito dopo il terremoto è impazzito nei boschi

Del nostro inviato

ARIANO IRPINO, 25. — È incredibile ma ancora, mentre scriviamo qui nella piazza del municipio, la gente protesta e tumultua perché non ha ricevuto neanche una coperta, a qualche centinaio di metri dal municipio, davanti alla scuola comunale, sostano sotto il sole alcune centinaia di donne e di vecchi — divisi in due grosse file — in attesa di una coperta; ancora poco lontano, nella villa comunale, a ridosso di un vecchio castello, c'è una specie di tendopoli che sembra in effetti un accampamento di zingari: non si parla che di coperte. «Noi non vogliamo niente — ci dice una donna col volto congestionato — ma almeno qualcosa per coprire i bambini la notte, perché a casa nostra non ci possiamo andare».

Per scrupolo di obiettività ci siamo recati insieme ad altri giornalisti ad intervistare il commissario capo della locale sezione di P.S., l'unica autorità per il momento reperibile. Ne abbiamo ricevuto risposte piene di ottimismo, a base di «arriveranno» e «sono in viaggio» ma nella pratica, giunti alle cifre, ci è stato confermato che fino al pomeriggio di oggi sono state distribuite ad Ariano 3300 coperte. Ma si quanti senzatetto, su quanti gente che ne ha bisogno? La risposta viene data a mezzo bocca: circa 13 mila e forse più. E sono già passati quattro giorni dal terremoto! Ma non c'è da preoccuparsi dice il commissario. La roba sta arrivando, arriverà... Può essere. Intanto, però, è vero o no che un commerciante emiliano, sinistrato e morto di collasso cardiaco? Sì, ma il terremoto non c'entra. Ed è vero che un giovane, tale Lamanna, si è impiccato dopo che da 4 giorni rifiutava di abbandonare la casa lesionata? Sì, ma che c'entra? «Questa — spiega il commissario capo — è una città di suicidi, una vera città di suicidi. Non lo so, sarà l'aria...».

Ma non è affatto l'aria. Il fatto è che questa è una città disperata, che il terremoto ha colpito profondamente come un male improvviso stracca un organismo giunto ai limiti del collasso.

### Irresponsabilità

E' evidente che riparare ai danni del terremoto non può significare — in questa situazione — impiantare qualche tenda militare, in attesa che il Genio Civile incominci a ridare i reddi delle carte bolate e degli «avvocati» accerti i danni, rimpiazzi le vecchie costruzioni, rimedi in qualche modo alle situazioni di più immediato pericolo: un intervento serio deve significare un soccorso immediato alle popolazioni — organizzato, efficace, equo — e insieme



ARIANO IRPINO — Una tenda installata dai vigili del fuoco (Telefoto Italia-d'Unità)

un piano di trasformazione urbanistica che prospetti anche nuove e stabili fonti di lavoro.

E' orientato in questo senso il governo. Niente affatto: ieri sera, il ministro dei Lavori Pubblici, Sullo, nel corso di una riunione di generali, alti burocrati e consiglieri comunali di Ariano, ha presentato come un piano rivoluzionario l'operazione di raccogliere i dati sui danni sofferti da ogni proprietario di case, annunciando poi — come una misura ancora più rivoluzionaria — che il Genio Civile di Avellino sospenda ogni costruzione per dedicarsi immediatamente ai bisogni dei terremotati. Niente, dunque, interventi straordinari, operati con forze eccezionali se non piani nuovi, ma «normalizzati» e «conclusi».

Ma la riunione di ieri sera è stata esemplare anche per altri motivi, soprattutto per la dimostrazione di incapacità, di confusione, di irresponsabilità che essa ha dato, per la ulteriore testimonianza del caos, esistente nei servizi di soccorso, caos che noi, e tutta la stampa italiana, abbiamo denunciato. A conclusione della discussione, l'on. Sullo ha ripetutamente rivolto alla stampa uno strano «curto alla tregua», cioè, in pratica, un invito a dimenticare ciò che è avvenuto nei giorni scorsi in cambio dell'assicurazione che le cose muteranno. Ma, a parte l'esperienza della giornata di oggi, il tumultuare della gente senza aiuti che ancora ci circonda, come non dare testimonianza del battibecchi fra militari e civili, fra rappresentanti del Ministero degli Interni, Prefetto, autorità locali eccetera?

Una cronaca pur breve della giornata non può però concludersi senza considerare ancora una volta come, dopo tutto, Ariano — la capitale del terremoto secondo Sullo — abbia una certa assistenza mentre in completo abbandono sono lasciati le campagne e tutti i piccoli comuni colpiti come e più di Ariano, ad incominciare dalla vicina Montecalvo fino ai comuni del Beneventano, a Paduli, Foiano, San Marco, Ginestra, Molinara.

In particolare nel Beneventano, a Castelnuovo, San Marco e Tocco Caudio non è arrivata nemmeno una coperta, o una coperta. Siamo stati stamane a Bontà, un piccolo grumo di case sopra ad un colle a strapiombo sulla campagna. Sembrava che il paese non fosse affatto colpito, ma in effetti, dietro le mura esterne delle case, molto spesso c'era solo il vuoto oppure delle pareti tanto lesionate da rendere impossibile avanzare di un solo passo.

Abbiamo visitato la casa di un pittore, di stanza, padre di sei figli, mentre la squadra di pompieri distaccata a Bontà stava spostando sulla strada i suoi mobili e le sue masserizie. Antonino Conventi ci ha detto: «Ieri è arrivato il pane e ancora lo debbono distribuire, ma questo è niente: io penso all'incendio, dove li metto i miei figli?».

Usciamo fuori: dopo pochi minuti una folla gira con noi il paese, c'è il vice sin-

daco Euclide Inglese, un vecchio contadino, c'è il prof. Cesare Monaco, ex sindaco, alcuni giovani emigranti tornati dal Nord per rivedere i loro cari, alcune donne. Le porte intorno sono in gran parte chiuse, la popolazione è fra gli ulivi intorno alle tende improvvisate. «Sono venuti a prendere appunto — dice il prof. Monaco — ma con la carta e la matita non si puntellano le case. Ci sono almeno 350 case pericolanti, 100 sono cadute, le stalle e le case coloniche, in campagna, sono cadute quasi tutte».

### Case pericolanti

Guardandosi intorno ci si rende conto che basterebbe una piccola scossa sismica, forse anche solo il passaggio di un camion pesante per far cadere sulla strada tutte le mura delle case nella via che attraversiamo.

«Non vogliamo niente — dice Monaco — ma rimpiazziamo almeno ad abbattere i muri pericolanti o a puntellare quelli che è possibile salvare? Cosa fanno i pompieri?».

In effetti, i Vigili del fuoco, quelli che ci sono, lavorano senza risparmio. Ma quanti sono? Secondo le cifre fornite all'onorevole Sullo, nel corso della riunione di ieri, sono 250 in tutto. Ariano è una piccola vallata, per ogni paese; ci vorranno settimane perché concludano un lavoro che in una nazione civile sarebbe stato completato rapidissimamente.

gli Schiaroni, Foiano di Valfortone e Molinara.

Ogni giorno escono altri comuni della provincia: Castelluccio in Miscano, Buntalbergo, Montecalvo di Valfortone, Pietralcina, Poggio Venano, San Giorgio La Molara, insieme ai comuni di Villani, on. Arcella, on. Ruceri.

Dai contatti con i cittadini e gli amministratori locali, è risultato quanto in esigenza di coordinare le proposte e le richieste urgenti di soccorso da presentare al governo e al Parlamento.

Intanto, le conseguenze più dirette del terremoto continuano a farsi sentire.

Un giovane di S. Giorgio La Molara (Benevento) è impazzito. Si chiama Maria Broccese, ha 14 anni ed è paralitico.

Martedì scorso, insieme a nove fratelli, fu tratto dalle macerie della sua casa. Da quel momento, sotto un riparo improvvisato, in aperta campagna, si è chiuso in un mutismo sconcertante ed ha rifiutato di mangiare. Oggi ha dato chiari segni di squilibrio. A S. Giorgio La Molara, il 95 per cento dell'area sono distrutte o inabitabili.

Aldo De Jaco

**Iniziativa  
politiche  
e popolari  
per i sinistrati**

In ogni parte d'Italia si susseguono le iniziative per gli abitanti delle zone colpite dal terremoto, da parte dei lavoratori, delle organizzazioni democratiche, da enti locali e organismi vari.

I lavoratori della «Croce di San Giovanni a Teduccio» (Napoli) e di Vigliena hanno deciso all'unanimità di offrire ai colpiti dal terremoto i generi alimentari che dovrebbero occorrere per la mensa operaia, fino al prossimo 10 settembre. Nel corso di una riunione «assemblea» dei lavoratori dell'Impresa Lavoratori, hanno lanciato un appello a tutti i loro colleghi dell'ATAN e delle altre appaltatrici, perché seguano il loro esempio.

A Torre Annunziata, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale, il gruppo comunista di Pietro Villani, ha proposto lo stanziamento di un milione di lire, da parte del Comune, per gli abitanti dell'Irpinia. La proposta è stata accolta all'unanimità. I consiglieri comunisti, in un loro ordine del giorno, hanno chiesto che nella distruzione dei soccorsi, siano compresi gli abitanti delle zone sinistrate, che sono stati colpiti dal terremoto. L'opera di soccorso deve essere per la popolazione colpita.

Il sindaco di Ariano Irpino, il paese epicentro del terremoto, proprio ieri ha inviato una lettera di ringraziamento agli operai della Navalmecca che inviarono, per primi, un camion con generi di conforto.

Il presidente del Consiglio Comunale di Ariano Irpino, Pietro Villani, ha inviato il 9 alle 11 una riunione nel corso della quale, dopo le manifestazioni di protesta delle popolazioni terremotate per la lentezza dei soccorsi, e dopo l'umanitario della stampa, è stato fatto il punto della situazione. Erano presenti, sottoscritti, i consiglieri comunali: Loris Arcosto, a quanto si apprende, partirà per l'Irpinia, dove cercherà di coordinare e far procedere più rapidamente la opera di soccorso.















A Venezia la storia, breve e intensa, di un filisteo in America

# Con «Smog» di Rossi il via alla Mostra dei 13 film

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 25. La XXIII Mostra è partita, ma dopo aver perso in extremis un suo film. Speriamo sia il solo. Speriamo anche Orson Welles stia facendo le bizze. In città già matura, col suo sguardo pesante, l'ex ragazzo terribile che incute agli americani lo spavento di una invasione dei marziani ch'essi non hanno ancora digerito, non ha mandato il *Processo a Venezia* ed è partito dal luogo di lavorazione senza lasciare l'indirizzo. Già qualche tempo fa, piante tutti a Parigi, per andarsene in un paesotto spagnolo a vedersi una corrida. Adesso pare si sia rintanato in un'altra località sconosciuta a riprendere in mano il suo misterioso *Dan Chamorro* che aveva abbandonato a vedersi quando gli era capitata l'occasione di misurarsi con Kafka.

Comunque il sottosegretario Antoniazzi, che a nome del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e del governo ha dichiarato aperta la rassegna, ha consegnato stasera tredici diplomi di partecipazione, augurandosi in cuor suo che il numero porti fortuna. Gina Lollobrigida era l'ospite d'onore, come Sophia Loren lo sarà della cerimonia di chiusura. Davanti al Palazzo del Cinema, tirato a lucido in giornata, la solita folla, da cui si alzavano a volte a volte grida di ammirazione per qualche divo rinveniente, ironiche invettive per certi voluttosi troppi festosi indossati da dame troppo stagionate, faceva alla all'ingresso delle celebrità e dei personaggi variamente saggiardati, che sulla porta dell'atrio venivano bloccati dagli intervistatori della radio e della televisione.

Sotto le forche caudine sono passati, tra gli altri, l'attore inglese Stanley Baker, che non ha saputo spiegare il ritiro di *Eva* in cui egli teneva la parte principale maschile, l'attore americano Don Murray, che ha parlato del suo compimento, il sardo Sardinia e ha ricordato Marilyn Monroe ch'era stata

## le prime

Cinema

Cronache di un convento

Per chi non abbia letto i titoli, di testi. Cronache di un convento potrebbe facilmente essere scambiato per un altro, ma non lo è. Il film di Jerry Lewis, imperniato su una serie di incidenti avvincenti, è un'opera di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

Senza accorgersi che si tratta di un'opera di grande stile, il regista polacco ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

I normanni

A. Normanni non è un nome nuovo. Ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

La vicenda interpretata da Cameron Mitchell, George Grady, Ettore Manni e Franco Bettoni, è avvincente. Il regista Eastman Kodak Mandel di Lido, v. Longo, è un grande

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 25. La XXIII Mostra è partita, ma dopo aver perso in extremis un suo film. Speriamo sia il solo. Speriamo anche Orson Welles stia facendo le bizze. In città già matura, col suo sguardo pesante, l'ex ragazzo terribile che incute agli americani lo spavento di una invasione dei marziani ch'essi non hanno ancora digerito, non ha mandato il *Processo a Venezia* ed è partito dal luogo di lavorazione senza lasciare l'indirizzo. Già qualche tempo fa, piante tutti a Parigi, per andarsene in un paesotto spagnolo a vedersi una corrida. Adesso pare si sia rintanato in un'altra località sconosciuta a riprendere in mano il suo misterioso *Dan Chamorro* che aveva abbandonato a vedersi quando gli era capitata l'occasione di misurarsi con Kafka.

Comunque il sottosegretario Antoniazzi, che a nome del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e del governo ha dichiarato aperta la rassegna, ha consegnato stasera tredici diplomi di partecipazione, augurandosi in cuor suo che il numero porti fortuna. Gina Lollobrigida era l'ospite d'onore, come Sophia Loren lo sarà della cerimonia di chiusura. Davanti al Palazzo del Cinema, tirato a lucido in giornata, la solita folla, da cui si alzavano a volte a volte grida di ammirazione per qualche divo rinveniente, ironiche invettive per certi voluttosi troppi festosi indossati da dame troppo stagionate, faceva alla all'ingresso delle celebrità e dei personaggi variamente saggiardati, che sulla porta dell'atrio venivano bloccati dagli intervistatori della radio e della televisione.

Sotto le forche caudine sono passati, tra gli altri, l'attore inglese Stanley Baker, che non ha saputo spiegare il ritiro di *Eva* in cui egli teneva la parte principale maschile, l'attore americano Don Murray, che ha parlato del suo compimento, il sardo Sardinia e ha ricordato Marilyn Monroe ch'era stata

## le prime

Cinema

Cronache di un convento

Per chi non abbia letto i titoli, di testi. Cronache di un convento potrebbe facilmente essere scambiato per un altro, ma non lo è. Il film di Jerry Lewis, imperniato su una serie di incidenti avvincenti, è un'opera di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

Senza accorgersi che si tratta di un'opera di grande stile, il regista polacco ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

I normanni

A. Normanni non è un nome nuovo. Ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

La vicenda interpretata da Cameron Mitchell, George Grady, Ettore Manni e Franco Bettoni, è avvincente. Il regista Eastman Kodak Mandel di Lido, v. Longo, è un grande

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 25. La XXIII Mostra è partita, ma dopo aver perso in extremis un suo film. Speriamo sia il solo. Speriamo anche Orson Welles stia facendo le bizze. In città già matura, col suo sguardo pesante, l'ex ragazzo terribile che incute agli americani lo spavento di una invasione dei marziani ch'essi non hanno ancora digerito, non ha mandato il *Processo a Venezia* ed è partito dal luogo di lavorazione senza lasciare l'indirizzo. Già qualche tempo fa, piante tutti a Parigi, per andarsene in un paesotto spagnolo a vedersi una corrida. Adesso pare si sia rintanato in un'altra località sconosciuta a riprendere in mano il suo misterioso *Dan Chamorro* che aveva abbandonato a vedersi quando gli era capitata l'occasione di misurarsi con Kafka.

Comunque il sottosegretario Antoniazzi, che a nome del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e del governo ha dichiarato aperta la rassegna, ha consegnato stasera tredici diplomi di partecipazione, augurandosi in cuor suo che il numero porti fortuna. Gina Lollobrigida era l'ospite d'onore, come Sophia Loren lo sarà della cerimonia di chiusura. Davanti al Palazzo del Cinema, tirato a lucido in giornata, la solita folla, da cui si alzavano a volte a volte grida di ammirazione per qualche divo rinveniente, ironiche invettive per certi voluttosi troppi festosi indossati da dame troppo stagionate, faceva alla all'ingresso delle celebrità e dei personaggi variamente saggiardati, che sulla porta dell'atrio venivano bloccati dagli intervistatori della radio e della televisione.

Sotto le forche caudine sono passati, tra gli altri, l'attore inglese Stanley Baker, che non ha saputo spiegare il ritiro di *Eva* in cui egli teneva la parte principale maschile, l'attore americano Don Murray, che ha parlato del suo compimento, il sardo Sardinia e ha ricordato Marilyn Monroe ch'era stata

## le prime

Cinema

Cronache di un convento

Per chi non abbia letto i titoli, di testi. Cronache di un convento potrebbe facilmente essere scambiato per un altro, ma non lo è. Il film di Jerry Lewis, imperniato su una serie di incidenti avvincenti, è un'opera di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

Senza accorgersi che si tratta di un'opera di grande stile, il regista polacco ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

I normanni

A. Normanni non è un nome nuovo. Ha fatto un film di grande stile. Invece il protagonista, un frate che è la figura dell'imboccato, è un attore di nome Giuseppe. Dice il Copertino, la sua vita non è diversa da quella di un frate.

La vicenda interpretata da Cameron Mitchell, George Grady, Ettore Manni e Franco Bettoni, è avvincente. Il regista Eastman Kodak Mandel di Lido, v. Longo, è un grande

## Dopo il ritiro di Losey appaiono le prime nubi

## Anche Gina al Festival



VENEZIA — Anche Gina Lollobrigida è presente al Festival. Eccola al suo arrivo al Lido, mentre sbarca da un motoscafo (Telefoto AP - Unità)

## Un inatteso verdetto al Polifonico

Dal nostro inviato  
AREZZO, 25. La XXIII Mostra è partita, ma dopo aver perso in extremis un suo film. Speriamo sia il solo. Speriamo anche Orson Welles stia facendo le bizze. In città già matura, col suo sguardo pesante, l'ex ragazzo terribile che incute agli americani lo spavento di una invasione dei marziani ch'essi non hanno ancora digerito, non ha mandato il *Processo a Venezia* ed è partito dal luogo di lavorazione senza lasciare l'indirizzo. Già qualche tempo fa, piante tutti a Parigi, per andarsene in un paesotto spagnolo a vedersi una corrida. Adesso pare si sia rintanato in un'altra località sconosciuta a riprendere in mano il suo misterioso *Dan Chamorro* che aveva abbandonato a vedersi quando gli era capitata l'occasione di misurarsi con Kafka.

## controcanale

Tutto in «diretta» vedremo

Galleria del jazz

La cronaca diretta da Venezia ha rappresentato, probabilmente, il punto d'incontro più vasto per il pubblico, anche coloro che, non interessandosi di sport hanno trascurato i Mondiali, e gli altri che, instabiliti dai premi letterari, hanno saltato Viareggio, si saranno uniti ai parenti e agli amici per assistere all'inaugurazione della mostra cinematografica, avvenimento mondano e culturale insieme.

In realtà, queste cronache risultano sempre molto più mondane che culturali, sia per la correttezza d'occasione, sia per lo spirito istintivamente «battente» che tutti cercano di intonderci.

Ma a chi le si guardano con occhio disinvolto (cosa che non sempre riesce, bisogna dire, a Lello Bersani) ottengono parecchi spunti interessanti: il comportamento degli intercettati, che appaiono sulle prime ritrosi e poi non vogliono più mollare il microfono; gli sforzi improbi di alcune donne (e bruno) che cercano di conquistare un angolo della telecamera per far apparire la loro immagine di straziato; l'imbardozzo di famosissimi direi che il video riesce sempre spietatamente a ridimensionare.

Tutto sommato, se, liberandosi di certi residui di provincialismo, i due telespettatori le Mazzarelli, in questo, batte Bersani riuscirebbero a star più «fuori del quozzo» e dalla parte dei telespettatori, questi spunti si moltiplicherebbero e darebbero un sapore più autentico alla trasmissione.

Ma sappiamo benissimo, d'altronde, che i telespettatori stanno tra l'incendio e il martello: tra l'occhio nudo dei censori televisivi e gli artigli protetti di tanta tanta cinematografica. E, dunque, comprendendoli, contentandoci di quel che riusciamo a ricavarne da soli.

Speriamo solo che, a parte la mondanità, le trasmissioni dei prossimi giorni servano a mettere in contatto il pubblico con la vera sostanza della manifestazione veneziana: che, malgrado tutto, è «il cinema».

g. c.

Lo zio Tom

E' stato detto il cast di *Lo zio Tom*, il dramma di Robert Sherwood che andrà in onda sul Programma Nazionale TV. Ne fanno parte: Mario Scaccia e Gianfranco Gambino, Enrico Soli, Donatella Giammo, Stefano Saldi, Alberto Carlo, e la parte per la regia di Enrico Colosimo, con i nomi di Roma, il 12 settembre.

g. c.

## programmi

### radio

NAZIONALE	10,15 La TV degli agricoltori
Grande radio ore 8, 13, 17, 20, 23, 430. Musica del mattino. Prima parte, 10. Almanacco - Musica del mattino. Seconda parte, 13. Almanacco - Musica del mattino. Terza parte, 17. Almanacco - Musica del mattino. Quarta parte, 20. Almanacco - Musica del mattino. Quinta parte, 23. Almanacco - Musica del mattino. Sesta parte, 430. Almanacco - Musica del mattino.	«Un diploma per Palermo» di W. Disney
17,40 La TV dei ragazzi	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
18,30 Campionati del mondo di ciclismo su pista	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
20,00 15 minuti con Carlo Croccolo	replica dal 29 canale
20,20 Telegiornale sport	della sera
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 I fiori non si tagliano	tre atti di Turi Vassile
22,25 Campionati del mondo di ciclismo su pista	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
23,30 La domenica sportiva e Telegiornale	della notte

### SECONDO

SECONDO	secondo canale
Grande radio ore 8, 13, 17, 20, 23, 430. Musica del mattino. Prima parte, 10. Almanacco - Musica del mattino. Seconda parte, 13. Almanacco - Musica del mattino. Terza parte, 17. Almanacco - Musica del mattino. Quarta parte, 20. Almanacco - Musica del mattino. Quinta parte, 23. Almanacco - Musica del mattino. Sesta parte, 430. Almanacco - Musica del mattino.	«Un diploma per Palermo» di W. Disney
17,40 La TV dei ragazzi	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
18,30 Campionati del mondo di ciclismo su pista	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
20,00 15 minuti con Carlo Croccolo	replica dal 29 canale
20,20 Telegiornale sport	della sera
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 I fiori non si tagliano	tre atti di Turi Vassile
22,25 Campionati del mondo di ciclismo su pista	di Milano, in collegamento con l'Ente Nazionale
23,30 La domenica sportiva e Telegiornale	della notte

### TERZO

Ore 12. Parte il programma di *Lo zio Tom*, il dramma di Robert Sherwood che andrà in onda sul Programma Nazionale TV. Ne fanno parte: Mario Scaccia e Gianfranco Gambino, Enrico Soli, Donatella Giammo, Stefano Saldi, Alberto Carlo, e la parte per la regia di Enrico Colosimo, con i nomi di Roma, il 12 settembre.

g. c.

Lo zio Tom

E' stato detto il cast di *Lo zio Tom*, il dramma di Robert Sherwood che andrà in onda sul Programma Nazionale TV. Ne fanno parte: Mario Scaccia e Gianfranco Gambino, Enrico Soli, Donatella Giammo, Stefano Saldi, Alberto Carlo, e la parte per la regia di Enrico Colosimo, con i nomi di Roma, il 12 settembre.

g. c.

Lo zio Tom

E' stato detto il cast di *Lo zio Tom*, il dramma di Robert Sherwood che andrà in onda sul Programma Nazionale TV. Ne fanno parte: Mario Scaccia e Gianfranco Gambino, Enrico Soli, Donatella Giammo, Stefano Saldi, Alberto Carlo, e la parte per la regia di Enrico Colosimo, con i nomi di Roma, il 12 settembre.

g. c.











Dopo aver massacrato la famiglia e un amico

# Conclude la strage il folle di S. Olcese uccidendo la giovinetta e togliendosi poi la vita



In alto: Donato Tremamunno, autore della strage, con la moglie il giorno del matrimonio. In basso a sinistra: Antonio Ragone, una delle vittime; a destra: Vita Ragone, la bimba rapita e uccisa dopo essere stata violentata dall'assassino del padre

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25.

Ha ucciso ancora la folle di S. Olcese, Donato Tremamunno, l'ex legionario nato 38 anni fa a Ferrandina (Matera), prima di suicidarsi ha straziato il corpo di Vita Ragone che aveva tenuto in ostaggio dopo la strage pazzesca dell'altro giorno. E lui che ha sterminato la moglie Sebastiana Giuffrida, suo figlio, il piccolo Emilio, di appena otto mesi, e l'amico Antonio Ragone, padre di Vita.

I due cadaveri — quello dell'ultima vittima e del suicida — sono stati ritrovati solo questo pomeriggio. Per ore e ore carabinieri, agenti di polizia, volontari — un piccolo esercito di 500 uomini — hanno cercato in vano.

Nel 1960 si trasferì a Genova, dove abita un fratello e trovò lavoro presso una impresa edile: la «Valdada» trasferendosi ad abitare in una casupola abbandonata dal suo compaesano, Antonio Ragone.

E' stato dato l'allarme e sono state sospese le ricerche. La polizia ha registrato le ultime ore dell'uomo che ha ucciso barbaramente quattro persone e poi si è tolto la vita.

L'assassino, prima di compiere la sua strage, ha vergato poche righe. «Scriveva a mente serena, con la piena esperienza che ho. Non c'è senso a lavorare per la patria e per la donna e a restare a questo mondo pieno di egoismo e malvagità. Ritorno alla vita e accetto la morte, saldando il conto con coloro che mi hanno fatto del male. E maledico chi cito e da morto i miei genitori». Accanto a lui, in quel momento, dormivano la moglie Sebastiana Giuffrida di 27 anni e il figlioletto di appena otto mesi, Emilio. Con freddezza determinata, il Tremamunno ha spazzato con una tecnica appresa e sperimentata durante i cinque anni in cui ha militato, per la Legione straniera, in Tunisia e in Marocco, poi ha sparato contro di loro due colpi con una pistola calibro 7,65. Quindi è uscito di casa, una catapecchia, un ex polveriera che gli era stata ceduta da un suo compaesano, Antonio Ragone, come lui immigrato nel Nord, operante di una fabbrica, trasferitosi a Bolzaneto. Proprio a casa del Ragone si è diretto il Tremamunno: ha trovato la famiglia Antonio Ragone, sua moglie Jolanda Li Santi e i suoi tre figli, Vita di 13 anni, Anna e un piccino — che finiva di destinare «Addio a prendere una boccata d'aria» ha proposto il Tremamunno ad Antonio Ragone. Quest'ultimo ha accettato e sono usciti insieme. «Dopo un po' Donato è tornato», racconta Jolanda, Li Santi, la vedova che ordinò a Vita di prendere un cesto per raccogliere delle pere e di seguirlo. Io non ho sospettato nulla e ho mandato la bimba. Eravamo andati a comprare d'accordo. Ci sono tornati da quando abitavo tutti a Ferrandina. Non potevo pensar male». Jolanda Li Santi ha cominciato a «pensar male» quando alle 19 non ha visto ancora tornare nessuno. «Sono corsa al frutteto per chiamarli, e sotto una pianta ho visto mio marito: era morto. Un colpo di rivoltella gli aveva frantumato la testa». La donna allora ha dato l'allarme, ha fatto accorrere gente. Sono stati chiamati i carabinieri. I carabinieri hanno altri tre figli i quali, a causa delle precarie condizioni psichiche della madre, sono ricoverati presso l'ospizio di Carignano. La pazzia della Carena è esplosa 16 mesi fa: la donna ebbe una tremenda crisi religiosa in seguito alla nascita dell'ultima bimba che essa non avrebbe voluto.

rammento dei cadaveri di Donato Tremamunno e della giovane Vita Ragone.

Donato Tremamunno era pazzo, e chiaro. Ma prima che la sua pazzia avesse avuto l'orrendo sfogo della strage, come ha vissuto?

Donato Tremamunno aveva un passato di violenze che nel 1952 gli aveva imposto l'emigrazione forzata dal suo paese natia di Ferrandina (Matera), in Francia. A Fort Nicolas si arruolò nel fuochiere di marina della Legione straniera e da allora cominciò a essere spedito in varie parti del mondo: fece la campagna in Indocina, in Marocco, l'Indovina, un mestiere per lui. Dopo cinque anni era di nuovo libero. Si trasferì a Roma dove conobbe Sebastiana Giuffrida, una bella giovane bruna e la sposò.

Nel 1960 si trasferì a Genova, dove abita un fratello e trovò lavoro presso una impresa edile: la «Valdada» trasferendosi ad abitare in una casupola abbandonata dal suo compaesano, Antonio Ragone.

Paolo Saletti

Buenos Aires

## Armi false per rapinare 94 milioni

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 25. In una filiale della Banca della Provincia di Buenos Aires, ad una ventina di chilometri dalla capitale, è stata compiuta una rapina che per l'audacia e l'abilità, dimostrata dai banditi, è considerata dalla polizia come la più spettacolare di tutta la storia dell'Argentina e, senz'altro, una delle più sensazionali di ogni paese.

### la notizia del giorno

### Le mosche, queste sconosciute

Un'importantissima scoperta che risolve una volta per tutte un problema collegato ai problemi di voli e di atterraggi è stata fatta dalla scienza americana. Ne dà notizia la rivista «Science», organo ufficiale dell'associazione americana per il progresso della scienza.

La scoperta ha messo un punto fermo in mille e mille discussioni che hanno dilaniato per anni i gruppi di esperti che avevano finora, invano, tentato di rispondere in modo soddisfacente alla domanda: «Quale sistema di atterraggio seguono le mosche, quando vanno a depositarsi sul soffitto?». Alcuni sostenevano che le mosche si capovolgono in volo, in modo da trovarsi a zampe in alto e cioè in posizione normale per l'atterraggio, mentre altri sostenevano che esse volavano in posizione normale fino all'ultimo momento, posando poi sul soffitto con una mezza zivolta laterale.

Niente di tutto questo: la rivista ha pubblicato ora un dettagliato rapporto dell'ingegnere William Hoyer che ha risolto la questione seguendo le mosche nel loro atterraggio con una macchina da ripresa ad alta velocità. Le fotografie mostrano che la mosca si avvicina al soffitto con volo verticale, ad un angolo circa di novanta gradi. Arrivata a un decimetro di distanza essa arresta il movimento delle ali e procede, per forza di inerzia con le gambe tese.

## Scontro ferroviario: muoiono 2 emigrati

Treno passeggeri tampona un «merci» in sosta - Mille italiani rientravano in Belgio

GINEVRA, 25.

Un pauroso scontro ferroviario, che ha causato due morti ed un numero non precisato di feriti (per fortuna non gravi), si è verificato nella stazione di Schoenenwerd, una cittadina svizzera situata nel cantone di Soleda, a pochi chilometri da Aarau. Un treno speciale passeggeri proveniente da Chiasso e diretto in Belgio, l'International Zoug, su cui viaggiavano migliaia di persone (tra cui circa mille emigranti italiani con le loro famiglie, che rientravano dalle ferie) è andato a cozzare contro un treno merci che sostava sui binari. Solo

per la ridotta velocità del treno passeggeri l'incidente non si è trasformato in una immane tragedia. Tuttavia la locomotiva e due vagoni del treno passeggeri sono usciti dai binari, mentre quelli del treno merci si sono capovolti. Lo scontro è avvenuto con grande fragore ed ha causato un indesiderabile panico tra i viaggiatori, mentre il personale di servizio alla stazione correva per i soccorsi e venivano avvertiti la polizia e i vigili del fuoco.

Dalle vetture rovesciate venivano estratti due morti, entrambi di nazionalità italiana. Si tratta di un operaio di 23 anni, Guido Zannardelli, che rientrava in Belgio con i familiari, per riprendere il suo posto di lavoro in una miniera, e del tredicenne Giovanni Bellei (questi è stato estratto gravemente ferito dalle lamiere contorte di un vagone ed è morto poco dopo all'ospedale di Aarau, dove era stato trasportato con una autolettiga).

Le squadre di soccorso hanno poi liberato i feriti, che sono stati medicati sul posto e, qualche ora dopo, hanno potuto riprendere il viaggio per il Belgio. Soltanto la signora Santa Bacchi, di 39 anni, è stata ricoverata all'ospedale ma le sue condizioni non destano preoccupazione alcuna.

Alle operazioni di soccorso hanno partecipato numerosi operai italiani che lavorano nelle industrie di calzature di Schoenenwerd. Sul posto della scagura si è recato, non appena appresa la notizia, il console italiano di Basilea, dott. Tozzoli, per assistere i feriti ed i familiari dei due giovani morti.

Conclusa l'opera di soccorso dei feriti, squadre di operai hanno lavorato alcune ore per rimettere in sesto il convoglio passeggeri e consentire il proseguimento del viaggio per il Belgio. I vagoni molto danneggiati sono stati rimossi a mezzo di gru, gli altri sono stati nuovamente occupati dai viaggiatori, che hanno ripreso il loro posto, pur in uno stato d'animo d'ansia e di tensione. La necessità di tornare al lavoro non consentiva sosta.

L'autorità di polizia ferroviaria e del cantone hanno immediatamente aperto un'inchiesta. I primi rilievi sono stati eseguiti durante le operazioni di restauro dei treni venuti in collisione. Ancora non si conoscono le cause dell'incidente. Si ritiene che esso sia stato determinato dalla improvvisa presenza del treno merci sul binario riservato al convoglio passeggeri (il traffico ferroviario particolarmente intenso ha determinato di questo ingorghi, da alcuni giorni). In seguito allo scontro tutti i treni provenienti dalla Svizzera hanno fatto registrare, a Milano, oltre un'ora di ritardo.

Roman Jimenez

## E' ACCADUTO

Simulare con i figli

Chiara Tronzo, di 40 anni, la scomparsa venerdì pomeriggio dalla sua abitazione a Lodi (Napoli), portando con sé i suoi quattro figli, il marito e la donna, il trentenne Antonio Libano, denunciando il fatto ai carabinieri ha dichiarato di non conoscere i motivi che hanno spinto la moglie alla fuga.

Simulata la rapina

I fratelli Pietro e Sergio Fregia, di Pisa, sono stati arrestati per furto e simulazione di rapina.

Lettere di estorsione

Fausto Pisana, uno studente di 16 anni, è stato denunciato a Seclì (Ragusa) per tentata estorsione. Il giovane, nei giorni scorsi, ha inviato al parroco del suo paese una serie di lettere nelle quali lo minacciava di morte, chiedendo — per risparmiarsi la vita — 10 mila lire.

In una stazione svizzera

## promemoria

Sabato, 18

STOCOLMA — Sherry Finkbine è stata felicemente sottoposta a intervento operatorio per interrompere la gravidanza. Alla analisi del feto i medici svedesi sono stati in grado di affermare che il bambino sarebbe stato maschio. La signora Finkbine, ammalata della TV americana, aveva ingerito, durante la gravidanza, compresse di talidomide.

QUINCY (Florida). — 17 bambini negri sono affogati durante una escursione sul lago Talquin. Sette dei 17 bambini erano fratelli. Anche l'istruttore che li accompagnava in barca è morto.

LONDRA. — Sono in corso i preparativi per la prima del film «Lolita». La serata avrà scopo di beneficenza. Gli incassi saranno devoluti ad una associazione di orfanelli.

Domenica, 19

CITTA' DEL VATICANO. — E' stato commesso un delitto: la «Lolita», scomparsa nel giugno del '59. Si apprende, fra l'altro, che l'attrice del film «Lolita» venne bastonata con verghe di legno, venne per giustificazione non evadendo la falsità e, in ultimo, il suo corpo venne gonfiato d'aria fino al limite della resistenza fisica. Il cadavere fu sepolto a pezzi e dissolto completamente a mezzo di acidi corrosivi.

DAMASCO. — Sono stati resi noti gli atti della indagine giudiziaria concernente la morte del segretario del partito comunista libanese, Farouk el Heli, scomparso nel giugno del '59. Si apprende, fra l'altro, che l'attrice del film «Lolita» venne bastonata con verghe di legno, venne per giustificazione non evadendo la falsità e, in ultimo, il suo corpo venne gonfiato d'aria fino al limite della resistenza fisica. Il cadavere fu sepolto a pezzi e dissolto completamente a mezzo di acidi corrosivi.

Lunedì, 20

NEW YORK. — A Intorno alla Terra si è formata una terza, pericolosa cintura di radiazioni, provocata dalla esplosione atomica americana in alta quota, del 9 luglio scorso. La notizia è stata confermata da James Van Allen, l'uomo che scoprì nel '58 la prima fascia radioattiva intorno al nostro pianeta.

ALBANY (Georgia). — Un religioso negro, il reverendo Robert Kinloch, è stato arrestato dalla polizia mentre era ingiunghino, in preghiera, in una chiesa a per soli bianchi. Con lui sono state arrestate due donne negre che lo avevano accompagnato nell'edificio religioso.

STOCOLMA. — Il pastore Ingmar Stoltz, portatore della chiesa svedese, ha dichiarato alla stampa: «La chiesa luterana svedese appropa l'aborto voluto dalla signora Sherry Finkbine. Lo approva perché questa operazione è stata fatta in uno spirito d'amore».

Martedì, 21

NAPOLI. — 17 morti, centinaia di feriti, case distrutte, villaggi resi inabitabili, sono il bilancio di tre scosse di terremoto che hanno interessato l'Italia meridionale e con violenza l'Epiro.

IL CAMERO. — Il re della Yemen ha ordinato che 15 studenti siano licenziati e altri decapitati, in seguito a dimostrazioni contro il suo trono.

Mercoledì, 22

NAPOLI. — Il cardinale Castaldo ha officiato una funzione religiosa (impegnata sul sangue contenuto nelle due lamine appollinate) per invocare la protezione di San Gennaro sulla città minacciata dal terremoto. Alla funzione sono intervenute tutte le autorità della provincia e anche il presidente della Camera on. Leone.

OLIA. — Reo di aver lasciato bollire il pentolino del latte, il bambino Luca Schiano, di 9 anni, è stato legato dal padre, per i polsi, ad un tubo dell'acqua, accanto al muro della casa, sotto il sole. Il bimbo, semiconvulso, è stato liberato dopo tre ore, da alcuni agenti. Il padre è stato tratto in arresto.

Giovedì, 23

HUNTSVILLE (Texas). — L'rola, aveva vibrato una serie di colpi fortissimi contro il ventiduenne, uccidendolo.

CITTA' DEL VATICANO. — L'emittente vaticana è ritornata sul caso Finkbine sostenendo ancora la tesi del delitto. Accettando l'ipotesi che il bambino fosse un piccolo maschio, così conclude la nota: «La felicità è un fatto di pronuncia dei denti all'interno, spirituale, è un segreto dello spirito che nessuno, al di fuori, neppure una madre, può imporre o sottrarre».

Venerdì, 24

TORFORS. — La frazione di Ari nel comune di Roccalforte (Lecce) in Val Borbera è completamente disabitata. L'ultima famiglia che ancora viveva nel paese non ha resistito all'isolamento ed è partita per andare a vivere a Genova. Nel 1913 abitavano ad Ari 32 famiglie ridottesi a 15 nel '47.

BERGAMO. — Cinque persone sono rimaste uccise e tre gravemente ferite per un roccia precipitante caduta sulla Bergamo-Brescia. Le otto persone sono state travolte da un camion mentre sostavano ai bordi della carreggiata nel tentativo di portare aiuto ad alcuni automobilisti che erano restati infortunati in un altro incidente.

(dai giornali - a cura di

Enzo Muzi)

## Moglie pazza colpisce a morte

TORINO, 25. Una donna di 30 anni, Giovanna Carena, da tempo sofferente di disturbi nervosi, ha ridotto in fin di vita a colpi di battente il marito, Giuseppe Cuminato di 35 anni. La tragedia è avvenuta molto probabilmente nella notte scorsa, ma è possibile anche che risalga al giorno precedente: infatti il Cuminato non sono più stati visti da giovedì. Il fatto è stato scoperto soltanto oggi. Alcuni vicini, allarmati perché non vedevano da tempo i due coniugi, hanno avvisato il fratello della donna il quale è penetrato nella casa scavalcando un muretto. Appena egli ha guadagnato la sommità si è trovato di fronte ad uno spettacolo agghiacciante. Ha visto dalle finestre aperte il

Cominato, ormai morente, disteso di traverso sul letto, il capo penzolante fuori dal bordo del letto; il sangue che colava da alcune piaghe ferite alla fronte aveva formato sul pavimento una larga pozza. La moglie del Cominato si trovava al piano superiore con in braccio il bimbo di 16 mesi. Aveva lo sguardo allucinato e assente e non ha fatto alcuna resistenza ai carabinieri — chiamati di urgenza — allorché l'hanno trattata in arresto. Non è stato possibile strapparle una parola di bocca. La donna, che era stata già ricoverata per ben tre volte in manicomio, non ha voluto dire le cause che l'hanno spinta a colpire il marito: essa si è limitata a ripetere machinalmente più volte frasi in-

consulte.

Il poveretto è stato trasportato prima all'ospedale di Carignano quindi a Torino, alle «Molinette» dove è stato ricoverato presso la clinica chirurgica del prof. Bolei.

Le sue condizioni sono disperate; egli è pressoché dissanguinato; il sangue, colato sul pavimento, è filtrato attraverso i mattoni formando una grande macchia sul soffitto sottostante.

I Cominato hanno altri tre figli i quali, a causa delle precarie condizioni psichiche della madre, sono ricoverati presso l'ospizio di Carignano. La pazzia della Carena è esplosa 16 mesi fa: la donna ebbe una tremenda crisi religiosa in seguito alla nascita dell'ultima bimba che essa non avrebbe voluto.







